



LA PARROCCHIA IN-FORMA

Foglio di formazione ed informazione della Parrocchia "Natività del Signore"

Piazza S. Maria Ausiliatrice, 15 - 95123 Cibali (Catania) - Tel/Fax 095363144

E-mail: nativitadelsignore@virgilio.it - Sito internet: www.nativitadelsignor.it

Redazione e stampa in proprio - Distribuzione gratuita

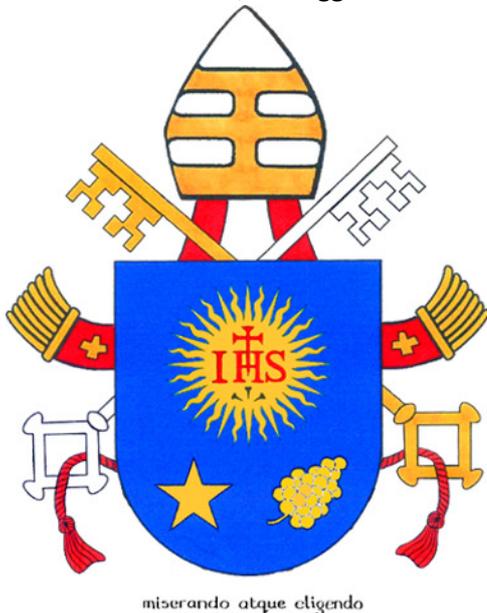
Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!

Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca [...].

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima vi chiedo un favore... prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

*(cfr Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi" DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Mercoledì, 13 Marzo 2013)*



[...] Camminare, edificare, confessare. Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore,

cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede?

Marzo 2013

Anno 10, Numero 3

Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: “Chi non prega il Signore, prega il diavolo”. Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro [...].

Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, avessimo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti [...].

*(cfr OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Cappella Sistina - Giovedì, 14 marzo 2013)*

[...] Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amearezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo

*(cfr OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Venerdì, 15 marzo 2013)*

[...] Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito.

“Grande è la misericordia del Signore”, dice il Salmo. [...] Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. E' bello, quello della misericordia!

Ricordo, appena Vescovo, nell'anno 1992, è arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una cresima. E' venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: “Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?”. “Sì”, mi ha detto. “Ma se lei non ha peccato ...”. E lei mi ha detto: “Tutti abbiamo peccati ...”. “Ma forse il Signore non li perdona ...”. “Il Signore perdona tutto”, mi ha detto: sicura. “Ma come lo sa, lei, signora?”. “Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe”. Io ho sentito una voglia di domandarle: “Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?”, perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! “Eh, padre, qual è il problema?”. Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo.

*(cfr ANGELUS DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Domenica, 17 marzo 2013)*

"Sono risorto e ora sono sempre con te"

Dai tempi più antichi la liturgia del giorno di Pasqua comincia con le parole: "Sono risorto e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano". Si tratta dell'antifona di ingresso della Messa nella quale si dà voce a Gesù subito dopo la sua risurrezione.

Egli si rivolge al Padre, il Dio della vita, con il quale torna ad essere unito passata l'esperienza buia del Calvario e del sepolcro. Gesù riconosce che la mano del Padre lo ha sorretto anche nella prova più dura ed Egli ha potuto così rialzarsi e risorgere.

La frase è tratta dal Salmo 138 e l'autore, il re Davide, immagina un viaggio attraverso tutte le dimensioni dell'universo: "Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: 'Almeno l'oscurità mi copra...', nemmeno le tenebre per te sono oscure... per te le tenebre sono come luce".

Nel giorno di Pasqua la Chiesa ci dice: Gesù Cristo ha compiuto per noi questo viaggio. La notte fu illuminata a giorno e le tenebre divennero luce. Nell'oscurità impenetrabile della morte Egli è entrato come vincitore.

Perciò nelle parole dell'antifona è come se Cristo stesso si rivolgesse al Padre dicendo: "Sì, ho fatto il viaggio fin nelle profondità estreme della terra, nell'abisso della morte e ho portato la luce; ora sono risorto e sono per sempre afferrato dalle tue mani".

Questo saluto del Risorto a Dio lo possiamo intendere anche come una parola che Egli rivolge a noi: "Sono risorto e ora sono sempre con te". Il giorno di Pasqua il Signore dice a ciascun credente: "La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa inciampare, cadrà nelle mie mani. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce".



Gesù, dopo avere fatto esperienza della condizione umana e dei diversi moti che agitano il cuore degli uomini, a motivo della sua passione, morte e resurrezione è in grado di comprendere le nostre storture e di indirizzare gli animi, di chi si affida a Lui, verso sentieri di vita e di luce.

La condizione più triste per il singolo uomo e per la società è quella fotografata dalle parole della Maddalena la prima mattina di Pasqua: "Hanno portato via il Signore da dove pensavamo di trovarlo e non sappiamo dove l'hanno posto!" È lo smarrimento esistenziale che prende chi non ha più un punto di riferimento davanti al quale mettersi a pregare, chiedere perdono dei propri peccati e attingere fiducia per l'avvenire. Ma la ricerca di Maria Maddalena non restò senza esito. Come sentiamo dal Vangelo secondo Giovanni subito andò ad avvisare gli Apostoli, in particolare Pietro e Giovanni, e poi lei stessa beneficiò di una apparizione del Risorto.

È significativo comunque che siano stati gli Apostoli a constatare per primi le tracce del mistero e a darne poi l'annuncio pubblico. Come troviamo riportato in san Luca, la professione di fede della Chiesa primitiva si era fissata nella formula breve: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"

In quest'anno della Fede non dobbiamo permettere che venga ostruita la porta di ingresso verso il Signore e se ci sono dei detriti, che rendono disagevole l'accesso, questi devono essere rimossi perché non possono condizionare l'incontro con il Cristo risorto fino ad impedirlo.

Cristo è venuto a portare il fuoco sulla terra e smette di bruciare di amore per Dio chi si allontana dal fuoco del Risorto, che nella notte santa benediremo e che ora brilla nel Cero. Questo vale per ogni cristiano: non si può amare la Chiesa e non si possono stimare i suoi ministri se prima non si ama e ci si fida del Signore. La Chiesa in quanto tale gode di una garanzia di santità, che viene dalla presenza del Signore risorto il quale anche oggi non smette di ripetere a ciascuno e a tutti: "Sono risorto e nella storia rimango sempre con voi!" Alleluja!!!

Sac. Roberto Mangiagli

“Shemà, Israel...”

“Io Credo...” (Porta fidei n.8-9)

Rileggendo il periodo che conclude il paragrafo n.9 della lettera Porta fidei, in cui è riportata una citazione tratta dalle omelie di Sant’Agostino, è stato spontaneo accostare le parole della citazione alla preghiera dello “Shemà, Israel” che il pio israelita recita più volte al giorno.

Il Santo Padre, “emerito”, sottolinea, infatti, come fosse necessario che i cristiani nei primi secoli imparassero a memoria il Credo in modo da poterlo recitare quotidianamente come preghiera che ricordasse loro gli impegni assunti con il Battesimo.

Il simbolo del santo mistero...

sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede
della madre Chiesa

sopra il fondamento di stabile che è
Cristo Signore

Voi dunque lo avete ricevuto e reso,
ma nella mente e nel cuore lo dovete
tenere sempre presente,

lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze
e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormi-
te con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore.



Ascolta Israele

Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con
tutta l’anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do
ti stiano fissi nel cuore

li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in
casa tua, quando camminerai per via,
quando ti coricherai
e quando ti alzerai.



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Le parole dello “Shemà, Israel” traducono l’esigenza di rispondere con amore, e quindi con l’obbedienza ai precetti, all’Amore col quale il Signore si è manifestato nella storia del popolo. Egli è “unico” e in quanto tale ha realizzato la liberazione di Israele. E’ una vera e propria professione di fede.

Ricordare è per Israele rinnovare l’alleanza con il Signore (ecco il motivo della preghiera ripetuta al mattino, a mezzogiorno e alla sera), e “la parola annunciata nel culto deve dunque penetrare nell’intera vita, ed essere presente all’Israele in ogni situazione, in ogni tempo e in ogni luogo [...] Chi realmente porta in sé la parola di Dio non potrà cessare mai di parlarne, e si preoccuperà d’introdurre soprattutto i propri figli nel mondo della parola di Dio” (N. Lohfink).

Questo è quanto dovrebbe verificarsi anche ogni volta che recitiamo il Credo. Forse, invece, la recita del Credo sembra essere semplicemente una “tappa” della liturgia eucaristica per non dire “una tassa da pagare” per poter procedere nella celebrazione!

E' vero che possiamo, in quest'anno in modo particolare, cercare momenti e occasioni per solennizzare la nostra professione di fede (Pf n.8), ma se nel Credo non scopro l'importanza della mia adesione di fede alla parola appena ascoltata, che è parola di salvezza perché è storia di Dio con me e con la comunità, e su questo fondamento non mi avvio con altrettanta decisione e gratitudine nell'accogliere Dio stesso che ora mi nutre con il Suo Corpo ... beh, allora veramente il Credo sarà solo un passaggio, ma non pasquale!

Il Credo raccoglie e ci aiuta a fare memoria dei punti basilari su cui poggia la nostra fede.

Poter meditare su ogni affermazione, rileggendola a partire dalla Sacra Scrittura e con l'aiuto dell'esperienza della Chiesa, espressa nel Magistero, significa dare vita a ciò che altrimenti si ridurrebbe a un codice freddo e sterile.

Che Dio è Padre, che è Creatore ...

Che Gesù è Figlio, che è nato, ha patito, è risorto...

Che lo Spirito guida la Chiesa e la fortifica ...

Che la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica ...

... e si potrebbe continuare ...

Ho mai approfondito quanto sta dietro queste affermazioni?

Benedetto XVI aveva iniziato un ciclo di udienze su questa tematica, ma è probabile che avremo modo di continuarne la lettura e l'approfondimento su qualche sua prossima pubblicazione.

Proporre il Credo come preghiera ci sembra quasi strano, eppure di quali tesori potrebbe arricchirsi il nostro cammino e rendere decisa la nostra testimonianza!

"Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: che significano queste istruzioni ..." (Dt 6,20), potremmo parafrasare "che significano queste parole del Credo"... Che bello sarebbe se ogni padre potesse dire ai figli: << Questa è la base su cui poggia la mia fede, questa è la storia che Dio ha scritto con ogni uomo e questa è l'eredità più preziosa che posso lasciarti.>>

Che bel passaggio di testimone!

A tutti BUONA PASQUA

Le Carmelitane

SONO ATEO... SONO CREDENTE...

Sono ateo quando vado in Chiesa ma la mia vita rimane fuori.

Sono ateo quando prego Dio con le labbra, ma il mio cuore è muto.

Sono ateo quando alzo le mani a Dio per chiedere, ma poi le tengo chiuse per stringere quello che ho senza donarlo a nessuno.

Sono credente quando mi accorgo che il Dio che cerco è già accanto a me in casa, in auto, nel bar, dove lavoro, dove mi diverto, dove soffro...

Sono credente quanto il mio cuore rimane sereno anche nella situazione più difficile perché ha incise sopra le parole di Gesù.

Sono credente quando finalmente apro le mani e lascio cadere lo scudo e la spada di ricchezze e potere con le quali mi difendo dagli altri.

Sono credente quando credo, respiro, sento e vivo quello che Gesù ha vissuto, facendo in modo che ogni angolo della mia vita, piena di pericoli e a volte povera, sia sempre ricca di Dio.



Imprenditoria femminile

e crescita economica

Bobo Dioulasso 2 marzo 2013

Qualche settimana fa, andando al grande mercato di Bobo Dioulasso per fare la spesa, ho visto esposti ovunque i *paigne* dell'8 marzo. Il *paigne* è un grande pezzo di stoffa che le donne usano come gonna, ma anche come lenzuolo da stendere sulla natta oppure per legare i bimbi al dorso o come fagotto da portare sulla testa e per mille altri usi. Il *paigne* dell'8 marzo di quest'anno è molto bello. Pieno di colore. Vivace. Con uno *slogan* dal sapore fortemente innovativo, almeno per il nostro contesto africano: "Imprenditoria femminile e crescita economica". Ogni anno uno *slogan* diverso e ogni anno sempre più provocatorio e sempre più proiettato verso il futuro.

Il futuro in Africa è donna ed è nelle mani delle donne che ormai da anni, piano piano, stanno entrando nell'imprenditoria e s'inventano nuovi mestieri e creano nuovi posti di lavoro e nuovo mercato. Il futuro è colorato di rosa in Africa con alcune donne che stanno dando dimostrazione che il cambiamento è possibile, è in atto, è già arrivato. Il futuro ha il sapore della tenerezza in Africa con le donne che s'impongono per la loro vita e la loro storia, la loro forza e la loro energia, la loro capacità di raccontarsi e il loro senso del sacrificio e della provvidenza

L'altro ieri, esattamente giovedì mattina durante la consueta accoglienza al Centro "I Danse", si presenta

Virgini. Una vecchia conoscenza. Un'amica di sempre. Una donna che la sventura sembra aver preso a ben volere. Madre, un tempo, premurosa e attenta, oggi sbadata e negligente. Ha due figli: una bella signorinella che quest'anno compie diciotto anni e un ragazzino, timidissimo e fortemente introverso, che quest'anno compie dieci anni. Insieme ai figli, da alcuni anni, è ritornata a vivere all'interno della "grande famiglia" paterna, una situazione che, da una parte, le garantisce una certa sicurezza ma che, dall'altra, genera in lei una grande confusione a causa dell'estrema complessità della realtà per il suo delicato equilibrio psicologico.

Virgini era felicemente sposata fino al giorno in cui il marito è arrivato in casa con una giovanissima donna. Da quel giorno sono cominciate per Virgini e i suoi due figli le angherie, i soprusi, le prevaricazioni più indicibili. La giovane donna, presentata come amica, si è subito rivelata qualcosa di più. Il marito costringeva Virgini a dormire nello stesso letto in cui lui dormiva con la giovane donna. Dopo la prima giovane donna, che poteva avere l'età di sua figlia, ne ha portata un'altra e un'altra ancora e Virgini ha avuto un posto sempre più marginale ed è stata sempre più umiliata e maltrattata.

Virgini, distrutta psicologicamente, ha cominciato a non dormire, a non mangiare, a non lavorare, a non occuparsi più dei figli... è entrata lentamente in una complessa forma di depressione che qui facilmente liquidano come "follia".

Virgini si è seduta davanti a me e con un sorriso disarmante mi ha detto "me lo regali il *paigne* dell'8 marzo, non ho mai avuto il *paigne* dell'8 marzo, l'ho sempre visto indosso agli altri ma io non l'ho mai avuto". Ho chiesto "come mai" mi chiedeva proprio quel *paigne*.



E lei ancora più candidamente: *“perché è il paigne della donna, il paigne della festa della donna, io voglio festeggiare la donna”*.

Ho detto subito “sì”.

Quante donne come Virgini. Quante storie di sofferenza e di dolore.

Qui è molto sentita la festa della donna è un giorno in cui le donne escono per le strade, sfilano insieme e improvvisano danze e feste... è la loro festa, la consapevolezza del loro essere donne e donne qui è uguale a essere madri, generatrici di vita, culla dell'avvenire.

Maria di Nazareth ci insegna che essere madri significa essere attente, premurose, accoglienti: dalla culla alla croce, da Betlemme al Golgota.

La Pasqua di quest'anno per Virgini e per tante donne burkinabè e africane sia davvero una Pasqua di Risurrezione, di liberazione e di pace.

Un grande augurio a tutti voi, miei carissimi amici, di una Pasqua di Risurrezione che segni davvero il passaggio ad una nuova vita fatta di essenzialità, coerenza e gioia.

A presto, Grazia. Virgini e tutte le donne burkinabè.



La Bellezza che viene dal Carcere

L'IC. Att. di Giarre e le tossicodipendenze

La nostra Parrocchia già da un anno vive una bella iniziativa di “collaborazione” con una struttura penitenziaria quale quella di Giarre, ma necessita di alcune premesse utili per comprendere il significato dell’iniziativa stessa e, cosa ben più importante, per una lettura più adeguata rispetto alle problematiche sottese all’uso di sostanze stupefacenti.

Innanzitutto non tutti sanno che a Giarre l’Istituto penitenziario si caratterizza quale realtà dedicata a persone detenute con problemi di tossicodipendenza. È un circuito penitenziario, detto a custodia attenuata, dove i detenuti, su loro espressa e motivata richiesta, possono decidere di espiare la loro condanna, sempre che essa non sia di lunga durata e non imputabile a reati di grosso spessore deviante.

L’Istituto fino a qualche anno fa era interamente destinato al trattamento avanzato dei ristretti che si aggiravano nel complesso a circa e non oltre 40 detenuti. Negli ultimi anni, in seguito al grave problema del sovraffollamento, è stato necessario aprire l’Istituto anche a detenuti del circuito “Comuni”, residuando oggi solo una sezione dedicata ai tossicodipendenti.

Ma entriamo adesso nello specifico della problematica drogastica, problematica che vede impegnati quotidianamente i detenuti e, insieme a loro, tutti gli operatori (Educatori, Assistenti sociali, psicologi, agenti di polizia penitenziaria, volontari...) che a vario titolo intervengono a sostegno e in aiuto di chi sta provando, attraverso l’esperienza detentiva della Custodia attenuata, a superare e risolvere la dipendenza patologica dalle sostanze.

Diversi sono gli autori che hanno cercato di tracciare uno schema esplicativo dei fattori e dei percorsi relativi alle dipendenze patologiche e in particolare alle tossicomanie.

Seppur da diverse angolazioni, la maggior parte di loro parla – tra i fattori caratteristici degli stati di tossicodipendenza – di vuoto interiore, di strappo incolmabile, di incapacità ad attivarsi e definirsi come esseri protagonisti nel mondo.

Chi si ritrova in queste condizioni tende a ricercare tutto ciò che, a suo modo, possa colmare questo vuoto, attraverso comportamenti eccessivi, ricerca del brivido, di forti emozioni, uso di stupefacenti: “strategie” utili a lenire le sensazioni di buco interiore e la difficoltà di gestirne il dolore (cibo, alcool, psicofarmaci, cocaina, ecstasy, eroina, gioco d’azzardo, etc...).



L'abuso di sostanze appare così come un percorso in cui la "sostanza" assume un grande valore simbolico, divenendo veicolo di conflitti, di problemi sociali, familiari e psicologici.

In siffatto percorso, l'uso di sostanze si trasforma in mediatore di istanze di valorizzazione per "eludere" le sensazioni di vuoto e di dolore e a "coprirle" con dimensioni emozionali di consistenza e piacere, risolvendo in tal modo la sottesa ambivalenza data dagli opposti piacere – dolore, da ricercare il primo ed evitare il secondo.

Ambivalenza che peraltro paradossalmente l'abuso di sostanze cinicamente propone: piacere dal consumo della sostanza / dolore per le varie e spesso distruttive situazioni in cui il tossicomane si viene a trovare (isolamento sociale, devianza, carcerazione, malattie).

Appare così che il motivo per cui molti consumano sostanze è per tentare di alterare il proprio stato, non amando il modo in cui si sentono e si percepiscono.

In una sua conferenza, Cancrini, nell'ormai lontano 1980, affermava : "Il tossicomane è uno che crede alla felicità, al mito. Il problema è che deve credere alla felicità perché non sa credere, precipitando in una vita confusa, rapida e inconsistente, priva di rapporti e progetti significativi, povero di motivazioni, interessi e strumenti".

I comportamenti autodistruttivi possono così rappresentare il risultato della frammentazione, della frustrazione e del senso di vuoto che la persona prova nel suo esprimersi nel mondo, un modo attraverso cui ridurre e in alcuni casi risolvere gli stati di stress e di disagio e, in quelli più estremi, la possibilità di trovare in essi una risposta capace di restituire alla persona il sentimento di essere vivo, colmando in tal modo i vuoti della sua identità .Da qui la graduale perdita di identità personale e sociale, la confusività dei modelli di identificazione, la profonda insicurezza: si parla di caduta in uno stato di

anomia cioè nell'assenza di progettualità, di appartenenza e di integrità, oltre alla perdita del senso della legge e dei valori.

Sulla base di questo quadro teorico di riferimento, esposto per brevi cenni, all'interno del percorso trattamento della Casa Circondariale a Custodia Attenuata di Giarre, ormai da tanti anni si è formulato un progetto di recupero fondamentalmente strutturato sul concetto del Lavoro.

Lavoro che rimane l'elemento valoriale di base nel processo di crescita e cambiamento della persona per gli ovvi rimandi di dignità, assunzione di responsabilità, impegno, creatività e guadagno. Attraverso cui, inoltre, riscoprire la piacevolezza di rapporti umani significati da relazioni funzionali e costruttive da cui ,ancora, poter rivalutare le proprie risorse e gli obiettivi in un progetto di vita in cui anche gli elementi "trasgressivi" di ciascun

individuo possano trovare adeguata espressione e funzionale utilizzazione sia per la persona che per la società.

In tutto questo si inserisce l'attività della lavorazione dell'argilla con prodotti di ceramica di grande pregio, non solo qualitativo, ma in termini di significato e risonanza per le persone che vi vengono impegnate. Oltre al lavoro in sé e alle tecniche che i corsisti possono acquisire,

rimanendo spendibili nel mondo del lavoro una volta rientrati nella società civile, l'attività restituisce un più determinante elemento a chi vi lavora: il senso della lentezza, della pazienza, del saper aspettare, del graduale processo di unificazione di un lavoro che procede per frammenti, dal dare forma, dallo sporcarsi le mani, dall'essere capace di creare e produrre bellezza.

Nel nostro caso, la realizzazione dei pannelli, di cui due già collocati in Parrocchia, costituiscono anche la possibilità di rendere visibile un mondo spesso tenuto lontano da alte mura, al cui interno si muovono storie di vita e competenze di gran lunga più articolate e complesse di quanto il nostro bisogno di sicurezza sociale e riduzionismo impediscono di conoscere.





La visita programmata del coro della Nostra Parrocchia presso l'istituto di Giarre, che presumibilmente avverrà agli inizi dell'estate, vuole così essere un metaforico squarcio tra le alte mura di cinta, un momento di incontro e confronto tra esperienze diverse dove ciascuno può intraprendere un percorso di rivisitazione dei propri pregiudizi e degli schemi concettuali di riferimento, potendo inoltre essere in prima persona parte di un percorso di inclusione sociale così tanto auspicato da tutti coloro che, spesso in solitudine e tra mille difficoltà, ogni giorno spendono tempo e fatiche nel tentativo di promuovere la dignità della persona, indipendentemente dal luogo in cui essa si ritrova a vivere. *Salvo Coco*

Il "miracolo" della bontà e della solidarietà

A distanza di poco più di due mesi, dalla solennità dell'Epifania, allorché venne accolta con grande gioia la stupenda icona in ceramica di Santa Maria Ausiliatrice dei cristiani, realizzata nel laboratorio della Casa circondariale a custodia attenuata di Giarre, si è ripetuto il "miracolo" della bontà e della solidarietà con i fratelli che più di tutti hanno bisogno dell'amore sincero ed evangelico dei credenti, impegnati nel sociale e nella carità della testimonianza di Cristo morto e risorto, per il riscatto di tutto l'uomo e di tutti gli uomini di tutti i tempi.

Una celebrazione particolarmente intensa e straordinaria in onore di S. Giuseppe la sera di domenica 17 marzo, a conclusione della celebrazione eucaristica, nel cortile della parrocchia Natività del Signore in Cibali: è stata festosamente inaugurata e benedetta dal parroco don Roberto Mangiagli una bella immagine di un giovane S. Giuseppe con il piccolo Gesù, un pannello policromo in ceramica di 2.40 x 2.40 m. lavorato presso il laboratorio operativo guidato dalle maestre d'arte Mariella Barbagallo e Francesca Di Stefano, della sezione a custodia attenuata della Casa circondariale di Giarre e dono dei ragazzi ivi ristretti.

La breve e commovente cerimonia, scandita dalla reciproca preghiera, ha fatto vivere alla comunità parrocchiale alti momenti di spiritualità e commozione che hanno consolidato il gemellaggio con l'istituto giarrese come ha sottolineato lo psicologo e psicoterapeuta ser.T. penitenziario Asp di Catania dott. Salvo Coco intervenuto assieme all'educatrice Manuela Romano e alle predette maestre d'arte: "Sulla base del quadro teorico di riferimento all'interno del percorso trattamentale della Casa Circondariale di Giarre, ormai da tanti anni si è formulato un progetto di recupero fondamentalmente strutturato sul concetto del Lavoro. Lavoro che rimane l'elemento valoriale di base nel processo di crescita e cambiamento della persona per gli ovvi rimandi di dignità, assunzione di responsabilità, impegno, creatività e guadagno. Attraverso cui, inoltre, riscoprire la piacevolezza di rapporti umani significati da relazioni funzionali e costruttive dalle quali, ancora, poter valutare le proprie risorse e gli obiettivi in un progetto di vita in cui anche gli elementi 'trasgressivi' di ciascun individuo possano trovare adeguata espressione e funzionale utilizzazione sia per la persona che per la società".

L'incontro-confronto con la parrocchia intitolata alla nascita del Redentore dell'umanità si è concluso con un metafisico squarcio tra le alte mura di cinta: un arrivederci a Giarre previsto per giugno, inizio dell'estate, con la programmata e desiderata visita del coro parrocchiale ai giovani ospiti trattati a regime di custodia attenuata, in una struttura dove si tenta da anni e con successo di promuovere la dignità della persona, indipendentemente dal luogo in cui essa si trova a vivere. *Antonino Blandini*



Alleva un atleta per Cristo

Come avevamo già accennato nello scorso articolo, stavolta parleremo della missione dell'educazione dei figli. Avevamo già scoperto che i fini del matrimonio sono due, da un lato la cura della relazione della coppia e dall'altro l'educazione dei figli dal punto di vista umano e cristiano. Su questo secondo punto i documenti del Concilio sono molto chiari: l'educazione dei figli spetta alla famiglia come prima ed insostituibile agenzia educativa. A questo proposito san Giovanni Crisostomo scrive: "io non cesso di esortarvi, di pregarvi, di supplicarvi che prima di ogni altra cosa voi curiate per tempo l'educazione dei vostri figli". È un ruolo che i genitori non possono in alcun modo delegare ad altri ma che devono responsabilmente e coraggiosamente assumersi.

LA BELLEZZA
DEGLI SPOSI:
LA RELAZIONE

DA GRANDE
MI FARO'
UNA FAMIGLIA.

TU? SCORDATELO:
LA FAMIGLIA
VA PROTETTA.



C'è da chiedersi allora cosa voglia dire realmente educare i propri figli. Per rispondere a questo quesito ricorremo ad un semplice esempio della vita familiare. Se intendiamo educare i nostri figli ad usare le posate quando mangiano, noi per primi dobbiamo usarle con correttezza e con gioia per dimostrare loro sia che è possibile usarle, sia che ciò è un bene. Educare vuol dire, infatti, dare loro un esempio valido, concreto e credibile. La parola educare però vuol dire anche trarre fuori le doti insite in ciascun figlio. Vuol dire riconoscere e dare legittimità alla diversità di ogni figlio rispetto a noi. Vuol dire riconoscere la mano e l'opera di Dio nelle caratteristiche di ciascun figlio, che, quindi, va amato per ciò che è, va guidato dalla nostra mano di genitori ma mai imbrigliato in concetti e in desideri che noi vorremmo realizzare in lui.

C'è poi un aspetto importante e specifico delle coppie cristiane: l'educazione alla fede. Cosa vuol dire educare alla fede i nostri figli? Vuol dire forse chiedere ai catechisti di insegnar loro le cose che riguardano Gesù? O forse sperare che gli insegnanti di religione a scuola facciano ciò che noi dobbiamo fare? O vuol dire solo portarli alla S. Messa domenicale? La tradizione cristiana ci dice, ad esempio, con i Padri della Chiesa cosa possiamo fare noi genitori per educare i nostri figli alla fede. S. Giovanni Crisostomo scriveva "alleva un atleta per Cristo e mentre è nel mondo educalo pio sin dalla prima età. Se i buoni insegnamenti si imprimono nell'anima che è ancora tenera nessuno potrà cancellarli quando diventeranno duri come impronte".

Con ciò capiamo quanto sia, anche in questo caso, sostanziale che noi diamo il nostro esempio di genitori cristiani. Se vogliamo che i nostri figli siano davvero buoni cittadini e buoni cristiani, come dice Don Bosco, allora noi dobbiamo esserlo per primi. Se vogliamo che abbiano attenzione verso i poveri allora noi dobbiamo averla per primi. Se vogliamo che frequentino volentieri la parrocchia allora noi dobbiamo farlo per primi. Noi dobbiamo agire perché loro abbiano un esempio forte, credibile, determinato, certo. Sicuramente sarà un esempio non esente da errori ma se sarà un esempio coerente anche gli errori assumeranno un ruolo educativo. A questo punto risulta chiaro quanto sia elevato il compito educativo dei genitori nei confronti dei propri figli. alla luce di questo occorre probabilmente rivedere tante nostre impostazioni e tante nostre decisioni. Forse occorre ridisegnare la storia della nostra famiglia sulla base del nostro dovere coniugale di educare i nostri figli. Si schiude una nuova strada quindi, una strada che non possiamo ignorare per rendere veramente vivo il nostro essere sacramento vivente.

Giovanni e Francesca Politano

S. Luigi Maria da Monfort

CI
SCRIVONO...

Vorrei continuare con qualche altro episodio della vita di S. Luigi Maria da Monfort.

Nella scorsa puntata lo abbiamo lasciato al momento del suo addio definitivo alla vita precedente.

Lo scambio del suo abito nuovo con quello del povero per lui significava svestirsi dell'uomo vecchio per indossare l'abito dell'abbandono filiale alla Divina Provvidenza e alla sequela evangelica, verso un'avventura tutta nuova.

Ora incontriamo un ragazzo con gli abiti tutti a brandelli aggirarsi per le vie di Parigi, stordito dalla vita che vi fluisce.... Otto giorni di cammino, condotto a tappe, nei quali Luigi gusta che cosa significhi essere poveri, pernottando presso qualche fienile.... e di giorno si sorbisce le intemperie del maltempo, l'umiliazione di tendere la mano e il disprezzo di qualche passante. Il suo primo asilo parigino è il buco di una scuderia, in attesa di mettersi in condizioni più presentabili, ove una ignota mano caritatevole gli porta qualcosa da mangiare.

Poiché la signora che gli aveva promesso il mantenimento al grande seminario di S. Sulpizio non può mantenere la promessa, a causa della crisi che la Francia attraversava nel secolo del Re Sole... molto più tragica della nostra crisi attuale... Luigi viene accolto in una delle piccole comunità per studenti poveri,

filiale del Seminario Sulpiziano. In questa casa di povertà, di abitudini umili, di semplicità e carità vissuta, il giovane trova pane per i suoi denti... con la gioia di uniformarsi totalmente alla vita nascosta e laboriosa di Cristo e all'esperienza della chiesa primitiva.

Con altri suoi compagni di povertà, riceve come lavoro l'incarico di vegliare i morti e, con il poco guadagno, può pagarsi la pensione. Nelle lunghe veglie notturne, Luigi approfitta per pregare e meditare sui "Novissimi".

In questa vita di studio, di lavoro umile e di preghiera appassionata, Luigi riceve una grande formazione per il suo ideale di santità... è la più dolce stagione della sua vita: mortificazione, umiltà, amore alla Croce e alla Vergine Maria, sono le sue grandi aspirazioni... Conosce la felicità del povero che è tale perché tutto investe su Dio solo.

Si fa solidale fino in fondo al grido dei poveri, serbandosi per sé il minimo per non morire e, non di rado, irrita i suoi benefattori che intendevano destinare a lui un dono: ad esempio "un'ottima veste" ben calda, vero tesoro in vista del rigido inverno, passa -nuova e intatta- nelle mani di un suo compagno bisognoso.

S. Sulpizio è una scuola privilegiata per la formazione dello spirito... finalmente per Luigi si apre la possibilità di entrarvi per completare la

sua preparazione agli Ordini Sacri.

Viene scelto, assieme ad un suo compagno, per un pellegrinaggio a piedi alla cattedrale di Chartres, secondo una consuetudine vigente a S. Sulpizio.

Davanti all'immagine della Santa Vergine, Luigi, in ginocchio, si lascia penetrare lo spirito del significato che ha per lui questa ora irripetibile... È un'ora di resoconto e di abbandono ai piedi della mamma Celeste, un grido muto, simbolo di una consegna a "Gesù in Maria".

L'amico, da parte sua, ha esaurito molto prima la sua devozione, mentre Luigi continua nella contemplazione.... e giunta la sera, suo malgrado, deve ridestarsi dal suo raccoglimento che continuerà durante il viaggio di ritorno. Ormai i Superiori hanno stabilito la data della Ordinazione: 5 giugno 1700.

Il nostro seminarista che aveva atteso con ardore questa data, strano a dirsi, si sente ancora impreparato. Occorre tutta la fermezza del suo direttore spirituale per farlo decidere e si immerge in un totale abbandono in attesa del "grande giorno".

Un suo biografo, Giovan Battista Blain, potrà rendergli questa testimonianza: "...allora vidi un uomo come un angelo all'Altare".

Finalmente Luigi pronuncia per la prima volta le parole della Consacrazione. Ormai egli non vive più per sé stesso, ma per Colui che l'ha scelto

come suo ministro...e la sua vita sarà tutta spesa per questo scopo.

Cari amici, se vi farà piacere ci sentiremo la prossima puntata. Intanto vi auguro una buona preparazione alla Santa Pasqua.

Sr Concetta Maria,
Figlia della Sapienza



Feste della Riconciliazione

LA NOSTRA
VITA
PARROCCHIALE

Il nostro percorso verso la Cresima è iniziato 5 anni fa e domenica 24 febbraio abbiamo fatto la Prima Confessione, un Sacramento che ci ha fatto porre molte domande: cos'è peccato? So farmi un giusto esame di coscienza? Dio mi perdonerà e mi amerà malgrado i miei peccati?

A tutte queste domande le catechiste ci hanno risposto raccontandoci la parabola del "Figliol prodigo".

Dal giorno in cui ho ricevuto il cubo con l'esame di coscienza, ogni sera pensavo a quel momento tanto atteso, era difficile contenere l'emozione e cercavo di immaginare come sarebbe stato il momento in cui avrei ricevuto il perdono di Gesù.

Quando quel momento è arrivato tanti pensieri e tante sensazioni mi hanno invaso la mente, però il desiderio più grande che avevo nel cuore era quello di rendere il mio cuore candido, grazie al Suo perdono, degno di ricevere il Corpo di Gesù.

Il momento che mi ha colpito di più è stato quando dopo la confessione abbiamo consegnato il legno secco e abbiamo ricevuto un fiore, che possiamo far non appassire alimentandolo con i nostri buoni propositi e il lumino, che abbiamo acceso con il cero pasquale, la luce della nostra fede che illuminerà la nostra vita.

Maria Francesca Failla

Domenica 10 marzo: prima confessione dei ragazzi del quinto anno di catechismo. Il venerdì precedente la catechista ci ha dato un foglio con scritto: "La Prima Confessione". Ho pensato: "E' già arrivato il momento?" Il giorno dopo mi chiedevano: "Come ti senti?" Ero spaventata ma mi rassicuravano. Domenica non volevo neanche uscire di casa. Arrivato il momento della mia confessione, non sapevo cosa dire, ma davanti al confessore mi è venuto naturale dire tutto. Mi sono sentita come liberata da un peso. Più tardi, alla Messa è arrivata la mia madrina: ero la più felice del mondo.

Elena Grassia

Padre Roberto mi ha chiesto di scrivere due righe sulla cerimonia delle confessioni, tappa fondamentale di avvicinamento alla comunione, che i nostri figli e noi tutti abbiamo condiviso la sera del 24 febbraio u.s.

Serata splendida, tutto organizzato alla perfezione e diretto con la solita perizia dalla nostra Maestra Fiore, sempre attenta che tutti seguano e comprendano l'importanza del momento che stanno vivendo. L'atmosfera è quella giusta e man mano che si susseguono le confessioni ci si sente sempre più partecipi e vicini al Signore tanto da desiderare di riconciliarsi con Dio e vestire i panni del figliol prodigo per chiedere perdono al Padre.

I ragazzi, seri ed ordinati, hanno tutti manifestato la loro gioia e comprensione di aver fatto un altro passo importante nella loro vita di cristiani.

La serata si è poi conclusa con un momento di fraternità a cementare, se possibile, vecchie e nuove amicizie e far sentire tutti parte integrante di una sola Famiglia.

Un ringraziamento particolare a Padre Roberto saggio regista ed artefice massimo di tutto questo.

Stefano Leonardi

Il 10 marzo scorso, in un bel pomeriggio primaverile, padre Roberto ha riunito i cresimandi del prossimo maggio, i genitori, i padrini e le madrine per la festa del perdono.

Vedere i ragazzi emozionati per l'avvicinarsi di questo importante momento del loro cammino e' stato come tornare indietro nel tempo e rivivere il momento che era stato "mio" un'ulteriore volta attraverso mio figlio, i dubbi su cosa e come dire le mie mancanze al sacerdote e la gioiosa sicurezza che poi sarebbero state "cancellate".

Ai miei tempi (come dicono i miei figli!) questo momento era vissuto in modo assolutamente intimo e personale, oggi padre Roberto, ha preferito far diventare un ulteriore passo verso la conoscenza e l'amicizia con il Signore, un momento di festa della comunità.

Dopo un breve saluto abbiamo pregato tutti insieme per riavvicinarci a nostro Signore, la parabola del Padre Misericordioso ci ha illuminato sull'atteggiamento giusto da osservare ed abbiamo riconosciuto i nostri peccati con gli occhi e i sentimenti dei ragazzi che si avvicinano per la prima volta a chiedere perdono. Dopo questa breve celebrazione padre Roberto ed un altro sacerdote si sono resi disponibili per far accostare i ragazzi e quanti volevano al sacramento della riconciliazione. Come ogni celebrazione in parrocchia anche questa ha avuto i suoi simboli: un legnetto secco a rappresentare la nostra vita prima della riconciliazione, un lumino acceso ed un fiore a rappresentarci nella nostra nuova vita trasformata in amicizia con il Signore Gesù.

Come ogni festa che si rispetti, dopo la S. Messa, abbiamo cenato tutti insieme a Casa Sant'Agata...e così la festa è continuata... con abbondante mangiata, chiacchiere tra genitori e catechiste, risate dei ragazzi e... sfide a calcio balilla.

Sapienza Lucilla

Cammini per proclamare il messaggio

«Iniziamo questo cammino, vescovo e popolo, un cammino di fratellanza, amore e fiducia fra noi. Preghiamo l'uno per l'altro, per tutto il mondo perché ci sia una grande fratellanza. Prima che il Vescovo benedica il popolo, vorrei che voi preghiate per me il Signore chiedendo la benedizione per il Vescovo»: queste le parole che il 13 marzo Francesco ha scelto per segnare l'inizio del Suo pontificato. L'indomani il Papa — che già nella scelta del nome ha dichiarato la vocazione della chiesa per i poveri — rivolgendosi ai cardinali ha pregato perché nella sua missione la Chiesa abbia: «il coraggio di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; di confessare l'unica gloria, Cristo Crocifisso». Fratellanza, Amore, Fiducia, Coraggio, Camminare, Edificare, Confessare, sono le prime parole chiave del nuovo pontefice e bene si possono utilizzare per riassumere anche il senso di due incontri che hanno animato nell'ultimo mese la vita della nostra comunità: il 17 febbraio — sul significato dell'Eucarestia — con il liturgista benedettino Ildebrando Scicolone, e il 4, 5, e 6 marzo — sul Concilio Vaticano II — con lo storico della Chiesa monsignor Gaetano Zito, preside dell'Istituto teologico San Paolo.

Nei due incontri si è ripercorso il lungo e lento cammino che ha ricondotto, anche sul piano liturgico, il popolo di Dio a riscoprire la Parola, la centralità della stessa per la Rivelazione. Il Concilio Vaticano II, formidabile incontro tra i pastori del popolo di Dio provenienti da tutto il mondo, recepisce e disciplina i fermenti che già percorrevano le comunità cristiane e proietta la Chiesa nel nostro tempo con le costituzioni *Sacrosanctum Concilium*, sulla liturgia, *Lumen gentium*, sull'organizzazione della Chiesa, *Dei Verbum*, sulla Parola di Dio, *Gaudium et Spes* sul ruolo e sulla apertura della Chiesa verso il mondo esterno. Nella rinnovata prospettiva conciliare si esalta anche il ruolo formativo della liturgia: l'eucarestia celebra la risurrezione di Gesù, incarnazione salvifica di Dio nella storia dell'uomo; nell'eucarestia il popolo di Dio diventa Uno in Cristo.

Il nuovo metodo, sperimentato e affermato nel Concilio, si fonda sulla *ministerialità* (Matteo 23, 1-12*), in cui ciascun fedele, animato da fiducia e amore verso il fratello, intraprende con coraggio il cammino per proclamare il messaggio salvifico della rivelazione a tutti: la Chiesa comunità viva, aperta al mondo, sale del mondo, portatrice del messaggio salvifico della Resurrezione.

Giuseppe Speciale



**Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: ²“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.³ Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.⁴ Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.⁵ Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange;⁶ amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe⁷ e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.⁸ Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.⁹ E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.¹⁰ E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.¹¹ Il più grande tra voi sia vostro servo;¹² chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.*

PROSSIMI
INCONTRI
PARROCCHIALI

Da Giovedì 21 a Sabato 23 Marzo:

Esercizi Spirituali in preparazione alla Pasqua

Ore 18.30: S. Messa

Ore 19.30: l'Abate Ildebrando Scicolone ci aiuterà a prepararci alla Pasqua

Giovedì 21 Marzo

Ore 21.00: "Il Gruppo dei 7" si incontro per la fraternità e la programmazione

Domenica 24 Marzo: Domenica delle Palme

Ore 09,30: Benedizione delle Palme in via Dei Piccioni 9, processione e S. Messa nel cortile della chiesa parrocchiale

Non verrà celebrata la Messa delle ore 11,15! (se dovesse piovere: orario S. Messe in chiesa ore 09.40 e 11.15)



Da Lunedì 25 Marzo

N.B. Cambiano gli orari delle S. Messe

Martedì 26 Marzo

Ore 19,30: Liturgia Penitenziale e Confessioni

Mercoledì 27 Marzo

Dalle ore 17,00 alle 18,15: Confessioni

Ore 18,30: S. Messa

Giovedì 28 Marzo: Giovedì Santo

Ore 09,30: S. Messa Crismale in Cattedrale

Ore 18,30: S. Messa e Lavanda dei piedi

Adorazione silenziosa

Ore 22,00: Veglia Eucaristica guidata

La Chiesa rimane aperta fin alle ore 24,00

Venerdì 29 Marzo: Venerdì Santo

Giornata di digiuno ed astinenza dalle carni

La Chiesa rimane aperta dalle ore 08,30 alle ore 12,00

Ore 18,30: Liturgia della Passione

La chiesa rimane aperta fino alle ore 22,00 per l'Adorazione della Croce

Sabato 30 Marzo: Sabato Santo

Dalle ore 08,30 alle ore 10,00: La chiesa rimane aperta per l'Adorazione della Croce

Ore 17,00 – 19,00: Confessioni

Ore 22,30: Veglia Pasquale

Domenica 31 Marzo: Domenica di Pasqua

SS. Messe ore 9,30 – 11,15 – 18,30

Mercoledì 03 Aprile

Ore 19.30: "Il Gruppo dei gruppi", Pastorale giovanile unitaria

Giovedì 04 Aprile

Ore 21.00: "Il Gruppo dei 7" si incontro per la fraternità e la programmazione

50° Anniversario Gruppo Scout Catania 3°

Iniziano i festeggiamenti per il 50° anniversario del nostro gruppo, vieni a divertirti insieme a noi **domenica 7 Aprile 2013** presso la **Parrocchia Natività del Signore** (Piazza Santa Maria Ausiliatrice 15, Cibali)

Inizieremo alle ore **9:30** del mattino e termineremo alle **19:30**, dopo la celebrazione della Santa Messa.

Insieme giocheremo, canteremo e divideremo momenti di allegria. Vi aspettiamo numerosi, non mancate!!

Segui il programma su www.Catania3.it e su Facebook: 1963-2013...50° anniversario Catania 3°.

Il Centro "C'è di più" (promosso dalla cooperativa TEAM), la Fondazione Natività del quartiere Cibali e la Fondazione ÈBBENE organizzano una festa di primavera all'insegna della natura, del gusto e del divertimento. **Sabato 13 aprile** i ragazzi del Centro C'è di più riconsegneranno "simbolicamente", ai cittadini, ai bambini e alle famiglie del quartiere Cibali, la Piazza Santa Maria Ausiliatrice. Il progetto ha visto impegnati per diverse settimane i ragazzi con disabilità psichica del Centro in laboratori di Floro-vivaismo, mettendo a dimora, con tanta costanza e passione, piante di ogni genere per abbellire gli spazi della Piazza e svolgendo lavori di ordinaria manutenzione.

Durante l'evento, che inizierà a partire dalle ore 16 e proseguirà per tutto il pomeriggio, saranno esposti in tutta la Piazza mercatini di prodotti solidali e ci saranno tanti giochi e animazione per i bambini. Inoltre durante il pomeriggio si terrà una **gara del "dolce più bello e più buono"** e sarà premiato 1 vincitore. Per aderire alla gara basta chiamare al numero 0953553-53 o scrivere all'email comunicazione@ebbene.it entro il 9 aprile. Vi aspettiamo numerosi per un bel pomeriggio di Festa e di integrazione sociale!



Festa di primavera

IL CENTRO C'È DI PIÙ e
la FONDAZIONE
NATIVITÀ riconsegnano
la piazza S. Maria
Ausiliatrice (Quartiere
Cibali - Catania) ai suoi
CITTADINI

**SABATO 13 APRILE
A PARTIRE DALLE ORE 16**



**GARA DEL DOLCE
PIÙ BELLO E PIÙ
BUONO**

Una giuria assaggerà i dolci e sarà premiato 1 vincitore!
PER ADERIRE chiamare al numero 095355353 o scrivere all'email comunicazione@ebbene.it ENTRO il 9 APRILE

MERCATINO DI PRODOTTI
SOLIDALI

ANIMAZIONE E GIOCHI PER
BAMBINI CON LO
STRALUDOBUS



Giovedì 11 Aprile

Ore 20.00: Corso Biblico

Sabato 13 Aprile

Ritiro dei Ragazzi che riceveranno i Sacramenti di Iniziazione Cristiana

Domenica 14 Aprile

Ore 19.45: Cineforum

Giovedì 18 Aprile

Ore 20.00: Corso Biblico

Venerdì 19 Aprile

Ore 20.00: Veglia di Preghiera

Domenica 21 Aprile

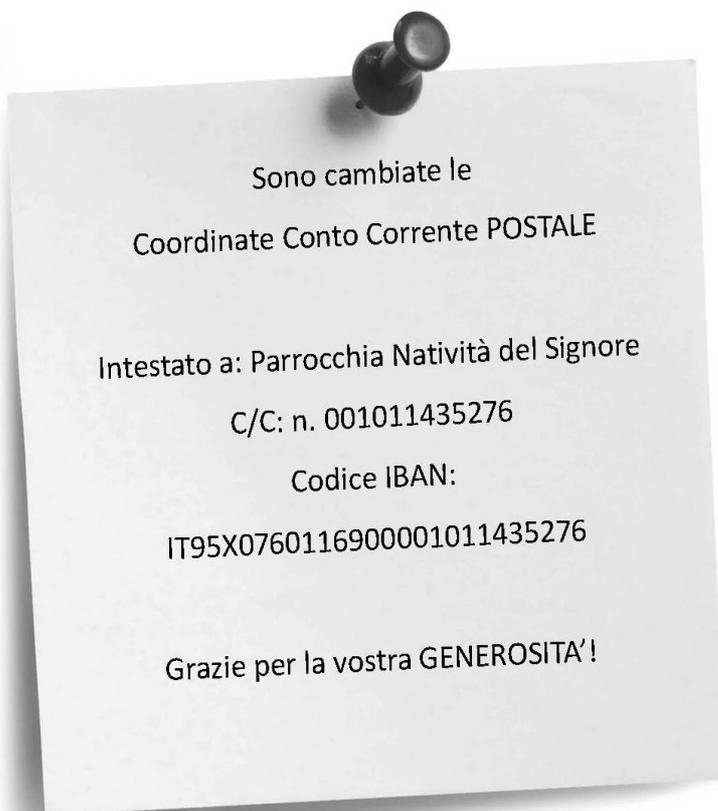
Durante la S. Messa delle ore 11.15 un gruppo di ragazzi riceverà i Sacramenti di Iniziazione Cristiana

Martedì 23 Aprile

Ore 19.30: Consiglio Pastorale Parrocchiale

Domenica 28 Aprile

Dalle ore 10.30 alle ore 18.00: Ritiro Spirituale Parrocchiale (Casa S. Agata)



Sono cambiate le
Coordinate Conto Corrente POSTALE

Intestato a: Parrocchia Natività del Signore
C/C: n. 001011435276
Codice IBAN:
IT95X0760116900001011435276

Grazie per la vostra GENEROSITA'!

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
Ore 08.00/13.00 Scuola	Ore 08.30 S. Messa nella Cappella Madonna delle Lacrime		Ore 08.30/12.00 Adorazione Eucaristica	Ore 07.30 Pulizia chiesa e locali parrocchiali		
Ore 09.30/11.00 Centro Ascolto Caritas	Formazione Clero		Ore 09.00/10.00 Ufficio parrocchiale		Studio	Ore 09.00 Attività Scout
		Ore 09.45 Lectio Divina	Ore 09.00/11.30 Confessioni			Ore 09.30 S. Messa
			Ore 09.30/11.00 Centro Ascolto Caritas Ore 11.00 S. Vincenzo (Quindicinale)	Ore 11.00/14.00 Scuola		Ore 11.15 S. Messa
Ore 15.00/21.00 Oratorio	Ore 15.00/21.00 Oratorio	Ore 15.00/21.00 Oratorio	Ore 15.00/21.00 Oratorio	Ore 15.00/21.00 Oratorio	Ore 15.00/20.00 Animazione Oratorio (Settimanale)	Ritiro Spirituale ogni IV Domenica del mese
Ore 16.00/17.30 II Anno Catechesi	Ore 16.00/17.30 IV Anno Catechesi		Ore 16.00/17.30 III Anno Catechesi	Ore 16.00/17.30 V Anno Catechesi	Ore 18.30/19.30 I Anno Catechesi	
					Ore 16.00/17.00 Ufficio parrocchiale	Ore 17.00 Battesimi
Ore 18.30 Vespri e S. Messa	Ore 18.00/19.00 Adorazione Eucaristica e Vespri	Ore 18.30 Vespri e S. Messa	Ore 18.30 Vespri e S. Messa	Ore 18.30 Vespri e S. Messa	Ore 17.30 Attività Scout: Lupetti	
Ore 18.40/20.00 Ufficio Parrocchiale	Ore 18.15/18.50 Confessioni	Ore 16.00 - 20.30 Sportello Psicologo		Ore 16.00 - 20.30 Sportello Pedagogista Ore 17.45 Yoga	Ore 18.30 S. Messa	Ore 18.30 S. Messa
	Ore 19.00 Dopo cresima (settimanale)	Ore 17.00 Incontro Catechisti (ultimo mercoledì mese)		Ore 18.30/19.30 Adorazione Eucaristica		
Ore 19.15 Animazione liturgica (Settimanale)	Ore 19.15 Segni di Speranza (Settimanale)	Ore 20.00 Incontro Ministri Straordinari (Mensile)	Ore 19.30: Incontro Animatori Oratorio	Ore 19.00/19.30 Confessioni		
	Ore 19.30 Corso Cresima Adulti (settimanale) "Il Gruppo dei Gruppi" (primo martedì del mese)		Ore 20.00 Studio Biblico (quindicinale)	Ore 20.00 Gruppo "Fidanzati e giovani Sposi" (quindicinale) Veglia di Preghiera (il terzo del mese)	Ore 20.30 Cineforum (Mensile)	
Ore 20.30 Co. Ca. Scout (Quindicinale)	Ore 20.30 Gruppo Giovani	Ore 20.00 Corso Pre-Matrimoniale	Ore 21.00 Attività Scout: Clan		Ore 20.30 Gruppi Coppie "Giovani Sposi"	Ore 19.30 Nucleo Famiglie Pro Sanctitate

Un sant'uomo ebbe un giorno da conversare con Dio e gli chiese:

«Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l'Inferno»

Dio condusse il sant'uomo verso due porte. Ne aprì una e gli permise di guardare all'interno. C'era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola si trovava un grandissimo recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Il sant'uomo sentì l'acquolina in bocca. Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall'aspetto livido e malato. Avevano tutti l'aria affamata. Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia.

Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio non potevano accostare il cibo alla bocca. Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze. Dio disse: "Hai appena visto l'Inferno".

Dio e l'uomo si diressero verso la seconda porta. Dio l'aprì. La scena che l'uomo vide era identica alla precedente. C'era la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l'acquolina. Le persone intorno alla tavola avevano anch'esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo.

Il sant'uomo disse a Dio: «Non capisco!» - E' semplice, - rispose Dio, - essi hanno imparato che il manico del cucchiaino troppo lungo, non consente di nutrire se stessi.... ma permette di nutrire il proprio vicino. Perciò hanno imparato a nutrirsi gli uni con gli altri!

Quelli dell'altra tavola, invece, non pensano che a loro stessi... Inferno e Paradiso sono uguali nella struttura... La differenza, la portiamo dentro di noi!

Mi permetto di aggiungere...

"Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi.

I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii tu il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo".

Mahatma Gandhi